



Dipartimento Welfare

IL SISTEMA DI WELFARE SOSTIENE LA CRESCITA

La conferenza programmatica regionale che il Partito Democratico intende avviare, in questo contesto di particolare difficoltà economica e finanziaria per il paese, i cittadini e gli enti pubblici, avrà al centro la valorizzazione del *"Patto per la crescita, intelligente, sostenibile e inclusiva"* che la Regione Emilia-Romagna ha siglato con le istituzioni locali e le rappresentanze sociali a fine Novembre 2011.

In questo periodo di grande difficoltà economica, il Welfare non è per noi un "lusso" a cui rinunciare, ma un importante strumento per la tenuta della coesione sociale e per il rilancio economico delle nostre comunità, e per questo riteniamo debba essere presa come una sfida la necessità di ripensare e innovare il nostro modo di fare welfare, insieme all'intera comunità dei soggetti pubblici e privati, per conservarne il valore e gli effetti.

Le politiche di solidarietà e di promozione sociale hanno nella nostra regione radici antiche. Da circa 600 anni si è offerto sostegno alle persone in stato di bisogno per intervento prima di soggetti privati (religiosi e laici) e poi pubblici, attraverso esperienze con diversi destini e successive trasformazioni che sono in parte arrivate fino a noi: dagli "Hospitales", alle "Confraternite della carità" alle "Opere Pie" poi IPB (Legge Crispi), alle "Commissioni provinciali di assistenza e beneficenza", alle IPAB, alle Società operaie e cooperative, alle ONMI, ECA e infine ASP e ASC evolvendo dal concetto di carità e beneficenza, verso quello universalistico di assistenza come diritto sociale (Costituzione) e poi di welfare come diritto di cittadinanza (L. n. 328/2000).

Dal dopoguerra in poi il sistema di Welfare costruito nella nostra regione, dal sistema pubblico, non è più stato inteso nella sola logica dell'assistenza ai più bisognosi e della riparazione del danno, ma come sistema di promozione sociale, di promozione della libertà e della dignità umana, di promozione delle pari opportunità tra i generi e tra le generazioni, di promozione dei diritti e inoltre di promozione del sistema economico, poiché la tenuta sociale è elemento di competitività per il sistema delle imprese, rappresenta un importante volano di occupazione e sviluppo, e costituisce un elemento essenziale per la conciliazione tra tempi di cura e di lavoro.

Il sistema di welfare, come evidenziato nel *"Patto per la crescita"* costituisce non solo un tassello essenziale per la coesione sociale e per il sostegno offerto alle persone nella costruzione del proprio progetto di vita individuale e familiare, ma anche un aspetto importante e decisivo per il rilancio dell'economia.

Ci si riconosce, inoltre, nella necessità, già affermata nel *"Patto per la crescita"* di rafforzare l'occupazione femminile (indicatore assunto in Europa per misurare la crescita economica, sociale e culturale di una comunità) e la realizzazione di una politica integrale di sostegno delle famiglie,

volta ad impedire che la crisi economica scarichi su queste i costi della disoccupazione, della caduta dei redditi e della iniqua distribuzione delle risorse, e vada ad incidere negativamente sulla qualità delle relazioni interpersonale e della vita delle famiglie stesse.

In Emilia-Romagna sono oltre 90.000 i lavoratori impiegati in imprese dell'economia sociale, al di là del sistema pubblico. Il welfare rappresenta un settore economico di rilievo, con un fatturato superiore al miliardo di euro tra aziende pubbliche, cooperazione sociale, e privato profit (sanità esclusa).

Il welfare emiliano - romagnolo costituisce, quindi, un fattore di promozione dello sviluppo a 360 gradi.

Il PD dell'Emilia-Romagna ha il compito, attraverso la passione e la competenza delle donne e degli uomini che ne fanno parte, di promuovere e proteggere i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (all'istruzione, alla salute, alla nutrizione, ma anche al gioco, all'ascolto e alla felicità); di riconoscere e valorizzare la creatività dei giovani, sostenendone l'autonomia anche nella costruzione delle nuove famiglie; di consolidare il sistema di cura ed assistenza, a domicilio come in struttura, delle persone anziane e disabili, ma anche di valorizzare la socialità, l'aggregazione e l'impegno sociale, in tutte le sue forme individuali ed associate.

L'ottimo sistema di servizi, una normativa regionale all'avanguardia, la ricchezza di umanità, il senso profondo di ospitalità e solidarietà, la capacità di contrastare le situazioni di illegalità e disuguaglianza, di reprimere le situazioni di sfruttamento e pregiudizio, di alleviare le situazioni di fragilità e isolamento, riconoscendosi nei valori della libertà, dell'uguaglianza, della pace e della dignità della persona, hanno contribuito ed agiscono nell'implementazione di un sistema universalistico, equo, solidale e sostenibile, in cui i servizi possano garantire a tutti un adeguato accesso all'istruzione, alla salute, al benessere, anche attraverso una co-partecipazione proporzionale alle proprie disponibilità e possibilità e un concorso solidaristico.

Nonostante i numerosi tagli e razionalizzazioni subite dalla Sanità pubblica e dal sistema di Welfare, che non vede al momento l'inversione di tendenza che come PD avremmo auspicato con la caduta del governo Berlusconi e Tremonti, siamo di fronte in questa regione ad un grande patrimonio di offerta di servizi universalistico e di qualità professionale che intendiamo salvaguardare anche rafforzando la capacità di fare sistema e di fare rete.

L'emergere di nuovi bisogni, i profondi mutamenti nella società emiliano-romagnola e la forte crisi economica, ci indicano che i risultati ottenuti non sono acquisiti per sempre. Bisogna quindi lavorare duramente, per ripensare il nostro sistema di welfare, per creare omogeneità ed equilibrio tra le condizioni dello star bene e l'offerta dei servizi (per modalità, qualità e quantità) che ci consentano di conservare l'enorme capitale sociale che ci è stato consegnato.

Essenziale è che tutte le risorse (umane ed economiche) pubbliche e private si mettano in gioco per un rinnovato patto a supporto dello sviluppo sociale ed economico del nostro territorio.

CASA

La crisi economica e la perdita del lavoro per un numero crescente di famiglie ha avuto come conseguenza l'aumento del numero degli sfratti per morosità (intorno ai 7000 all'anno in regione) e

l'aumento della richiesta della casa pubblica che ha prodotto un incremento significativo delle graduatorie.

A livello regionale e in sede ANCI, si sta lavorando alla modifica della legge regionale n. 24/2001 "Disciplina dell'intervento pubblico nel settore abitativo", per un migliore ed efficace utilizzo del patrimonio pubblico.

Occorre rivedere le regole di accesso/uscita e gestione degli alloggi pubblici; innovare la capacità di risposta alle nuove domande derivanti: dalle conseguenze della crisi economica; dall'aumento della problematicità della composizione sociale degli alloggi pubblici (diversità culturali, aumento dei grandi anziani, aumento dei casi di solitudine e riduzione della rete solidale delle famiglie).

È anche necessario progettare ulteriori azioni, in grado di: allargare il mercato dell'affitto a prezzi calmierati; incrementare il patrimonio di edilizia residenziale pubblica e di edilizia sociale (privilegiando la rigenerazione urbanistica); sostenere le famiglie colpite da sfratto, focalizzando su queste situazioni i residuali fondi che i Comuni e la Regione sono in grado di stanziare, dando continuità in questo modo al ruolo svolto dal contributo-affitto, che ha visto l'azzeramento dell'apposito fondo nazionale; dare piena attuazione alla previsione della L.R. n. 6/2009, che prevede la cessione del 20 % delle previsioni residenziali del PSC a politiche pubbliche per la casa; favorire i casi di auto-costruzione.

Occorre favorire un luogo politico-istituzionale del confronto Regione ed Enti Locali, coinvolgendo tutti i soggetti del sistema.

Devono proseguire le politiche di riqualificazione urbana, che con l'ultimo bando 2010 hanno previsto l'investimento di oltre 22 milioni di euro dalla Regione, per la realizzazione di 320 alloggi in affitto calmierato, di cui 175 da recupero di edifici esistenti.

Allo stesso modo da alcuni anni il bando per un contributo in conto capitale (10-15.000 euro) sull'acquisto prima casa per giovani coppie ha permesso l'acquisto a 391 nuclei e consentirà ulteriori interventi per circa 9 milioni di euro.

Le risorse in questa direzione andranno recuperate non in sede locale, ma attivando le opportunità di realizzare "fondi chiusi", e attraverso la capacità di investimento della Cassa Depositi e Prestiti.

GIOVANI

Senza lavoro non c'è cittadinanza, con la disoccupazione giovanile (tra i 19 e i 29 anni) che supera il 30% in Italia e il 19,1% in Emilia Romagna l'impegno verso le giovani generazioni ha come priorità il sostegno per l'occupazione e per la stabilizzazione dell'impiego, condizioni senza le quali si assiste alla creazione di una generazione di esclusi, fenomeno che il sistema di Welfare deve combattere.

La regione Emilia Romagna, tramite il "*Patto per la crescita*", ha investito fortemente sulla stabilizzazione dei giovani, con l'incentivo ai contratti di apprendistato professionalizzante per 20 milioni di euro, con gli incentivi alla stabilizzazione per altri 20 milioni e all'imprenditorialità giovanile per altri 6 milioni.

E' necessario continuare a muoversi in questa direzione, promuovendo integrazione tra sistema formativo e inserimento nel mondo del lavoro, anche con la piena applicazione del nuovo sistema di Istruzione e formazione professionale.

Nella sfida per l'occupazione e la cittadinanza dei giovani il ruolo fondamentale del sistema formativo e universitario e dell'investimento sul capitale umano in formazione vanno sostenuti, sia dal lato delle agevolazioni al giovane che studia sia dal lato del collegamento con il mondo del lavoro, favorendo il ruolo dell'istruzione tecnica e di progetti che incentivino il trasferimento tecnologico e gli spin off universitari.

Oltre a questo è fondamentale proseguire sulle linee guida delle politiche mirate per l'abitazione delle giovani coppie, gli investimenti di sostegno alle reti di associazionismo e volontariato che promuove la partecipazione e l'inclusione dei giovani alla cittadinanza attiva.

Le politiche di welfare devono, inoltre, farsi carico di rimuovere gli ostacoli alla piena inclusione dei giovani nella società, perché una società che non include i giovani è ingiusta ma allo stesso tempo si priva di risorse essenziali per riagganciare crescita e cambiamento.

Anche per questo la Regione sta riorganizzando il servizio civile regionale per migliorarne l'accesso e sono in elaborazione linee di indirizzo per il sistema dei servizi dedicati all'adolescenza, attuando così pienamente la L.R. 14/08, per un welfare capace di promuovere benessere ed autonomia.

UN WELFARE DI COMUNITÀ' GARANZIA DEI DIRITTI UNIVERSALI

Dobbiamo ribadire con forza che il PD intende perseguire nel nostro Paese la costruzione di un sistema di welfare universalistico quale elemento distintivo delle politiche pubbliche, dove i diritti dei cittadini sono garantiti dal pubblico e dalla fiscalità generale, come avviene con il diritto alla salute, all'istruzione e alla sicurezza. Questi sono gli elementi essenziali di un programma di riforme da attuare nel Paese, un programma di governo per cambiare l'Italia, dove la sostenibilità economica deve essere garantita, insieme ai diritti fondamentali di cittadinanza.

Sulla base dei diritti universali garantiti dalla nostra Costituzione abbiamo costruito il nostro sistema di welfare in Emilia Romagna, mettendo in atto una serie di riforme, che definiscono il ruolo, la forza e la capacità di azione di tutti gli attori sociali del welfare di comunità, i cui pilastri legislativi sono la legge 328/00 e la L.R. n. 2/03.

In questo senso sarà fondamentale attuare, da parte della Regione, l'anagrafe degli interventi sociali su ogni singola persona, attualmente in via di elaborazione, al fine di garantire equità di accesso e appropriatezza degli interventi, di fatto anticipando la definizione dei LEPS (livelli essenziali di prestazioni sociali), che rimane una grande questione nazionale.

IL RUOLO DEGLI ENTI LOCALI NEL GOVERNO DEL SISTEMA E NELLA GESTIONE DEI SERVIZI

In questi anni molto è stato fatto dagli Enti locali per il governo e la gestione dei servizi alla persona, anche in carenza di indirizzi programmatici e di risorse da parte del governo nazionale.

Gli enti locali della nostra regione hanno dimostrato di essere strumenti affidabili e responsabili nel governo dei bisogni e delle specificità dei propri territori, rivendichiamo quindi la necessità di un nuovo patto tra il governo nazionale e le istituzioni locali per realizzare la nostra idea di federalismo che consenta alle istituzioni locali di esercitare l'autonomia, organizzativa e fiscale, necessaria per aumentare la trasparenza nel prelievo e nella destinazione delle risorse e per promuovere in modo più appropriato ed efficace la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile.

Nel frattempo, come previsto dalla L. n. 328/00 dobbiamo consolidare il ruolo pubblico, che ha la funzione fondamentale di garanzia dei diritti del cittadino e il compito della programmazione, della decisione, del controllo e della verifica sui servizi.

In Emilia-Romagna abbiamo definito la responsabilità della programmazione in capo agli Enti locali, che la esercitano attraverso i Comitati di Distretto e le Unioni comunali, con il supporto degli uffici di Piano distrettuali, e sotto il coordinamento delle Conferenze Sociali e Sanitarie.

Dobbiamo rendere più forte il sistema pubblico rafforzando e strutturando gli uffici di Piano, le Conferenze dei Sindaci, e gli organismi di partecipazione regionale, anche tenendo conto della discussione sul riordino istituzionale. A tal fine, può essere utile affiancare alla Cabina di Regia regionale una Conferenza dei distretti socio-sanitari che rappresenti in maniera più ampia la base di definizione delle scelte strategiche tra Regione e territori.

Al fondo distrettuale per la non-autosufficienza (FRNA) stiamo affiancando il Fondo sociale distrettuale, cui fare riferimento per la programmazione dei servizi sul territorio. Mutuando nel sociale l'esperienza dei bilanci di missione sanitari dobbiamo presto definire strumenti come il Bilancio sociale. È necessario rafforzare e strutturare il monitoraggio e la valutazione dell'attuazione delle politiche sociosanitarie, attraverso la costruzione di indicatori chiari ed omogenei, la semplificazione e l'aggregazione dei flussi informativi utili ad assumere decisioni consapevoli a seguito sia dei rapidi mutamenti dei bisogni che delle condizioni socio-economiche.

Decisiva in questi anni sarà la capacità di ricostruire il "welfare reale", ossia la totalità dell'offerta sia pubblica che privata dei servizi e la pesatura delle risorse della comunità. Necessario altresì è definire l'integrazione di strumenti appropriati per valutare la priorità degli interventi e consentirne l'accesso con più equità in base alle condizioni economiche delle famiglie (superamento del solo ISEE).

Gli enti locali accanto al ruolo di governo e di controllo del sistema conservano anche quello di gestione e di produzione pubblica dei servizi.

Il percorso di accreditamento dei servizi socio-sanitari che abbiamo avviato in Emilia-Romagna porterà, alla fine dell'accREDITAMENTO transitorio, al 25% di soggetti gestori pubblici nei servizi per la non-autosufficienza, accanto ad alcune gestioni miste per le quali non è ancora chiaro il punto di caduta.

In altri settori, ad esempio nel campo socio-educativo, le proporzioni tra pubblico e privato sono pressoché rovesciate e gli enti locali gestiscono una rilevantissima quota di servizi.

Nei servizi socio-sanitari abbiamo attuato negli anni scorsi la trasformazione delle IPAB in ASP ed, al momento, è in corso un monitoraggio sugli esiti di questo processo, che presenta un livello di aggregazione elevato per le ASP su base distrettuale, anche se ancora insufficiente.

Regione ed Enti locali dovranno avviare una riflessione sul modello gestionale pubblico, in grado di reggere nel medio e lungo periodo, proseguendo nell'aggregazione territoriale e costruendo una rete di servizi integrata, sia nell'ambito socio-sanitario, sia nei servizi di competenza comunale, salvaguardando la qualità complessiva del sistema di welfare.

L'evoluzione ulteriore delle ASP dovrà essere vista nella prospettiva di concretizzare un soggetto gestore pubblico nei servizi di welfare che sia capace di aggregare tra loro più Comuni, su base distrettuale, superando nettamente la funzione della gestione dalla committenza.

L'INTEGRAZIONE SOCIALE E SANITARIA: UNA GARANZIA DELLA TUTELA DEL DIRITTO ALLA SALUTE E DELLA UNICITÀ DELLA PERSONA

Il sistema territoriale dei servizi alla persona per essere garante del principio costituzionale della tutela della salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, nonché della pari dignità sociale senza distinzione delle condizioni personali e sociali, deve essere improntato all'integrazione dei servizi che agiscono verso la persona con un approccio integrato centrato sull'individuo.

L'impossibilità di distinguere un confine tra bisogni sociali e bisogni sanitari dell'individuo, di affrontare situazioni complesse che presentano forti interrelazioni nelle condizioni di vita della persona, di fronte a risposte frammentate, non coordinate tra loro mette a forte rischio l'efficacia dell'intervento di assistenza ed è fonte di dispersione di risorse, oggi più che mai limitate.

La buona capacità di tenuta del nostro sistema sanitario nella nostra Regione, viene oggi messa a dura prova dalla riduzione delle risorse pubbliche a disposizione, dalla molteplicità e dall'articolazione dei bisogni, dalle condizioni che determinano nuove fragilità di fasce importanti della popolazione. Per operare i necessari mutamenti organizzativi dell'assistenza, abbiamo bisogno della qualità e dell'impegno dei professionisti con la tempestività richiesta per la sostenibilità del sistema.

L'azione dei diversi soggetti istituzionali che hanno la responsabilità di dare risposte adeguate al bisogno del cittadino, secondo un principio di equità, per essere maggiormente efficaci, devono trovare forme di rilevazione ed analisi del bisogno e modalità di programmazione comuni, oltre che sinergie nella disponibilità delle risorse.

UNA NUOVA ECONOMIA PER I BENI PUBBLICI E SOCIALI: impresa sociale e volontariato in rete

Dobbiamo mettere in campo una nuova economia sociale, una economia dei "beni pubblici", chiamando i soggetti del terzo settore, in particolare la cooperazione sociale e le imprese sociali, a svolgere un ruolo attivo nella creazione della rete dei servizi pubblici di comunità.

L'obiettivo di mettere in comune risorse e competenze deve vedere l'attivazione di forme di partecipazione del terzo settore al processo di progettazione e di innovazione di servizi, sempre mantenendo in capo agli enti locali la piena responsabilità e titolarità della programmazione.

Dobbiamo completare il processo di regolazione attraverso i contratti di servizio che definiscono il livello di qualità, le tariffe, la professionalità degli operatori all'interno di un'impresa sociale, togliendo i servizi alla persona dalla stortura delle gare al massimo ribasso; il processo di accreditamento, con le necessarie verifiche ed i correttivi in itinere può essere esteso oltre i servizi socio-sanitari.

In tal modo è possibile produrre una distinzione tra servizi garantiti dal pubblico come livelli essenziali e la rete di comunità, che si produce attraverso le azioni a sostegno del sistema da parte del volontariato.

Il volontariato ha una funzione fondamentale, che nessun gestore di servizi, pubblico o privato, potrà mai sostituire, nella vicinanza alle persone, nel fare rete.

Un'economia dei "beni pubblici" deve essere capace di valorizzare sia l'impresa sociale che investe in servizi di qualità, crea occupazione e svolge un ruolo essenziale di cura delle persone, che il volontariato, capace di accogliere anche gli ultimi e di tessere relazioni che creano benessere.

Per questo si sta lavorando per ridefinire le norme sulla cooperazione sociale, in un confronto ampio con i diversi soggetti sul territorio e contemporaneamente, sosteniamo il lavoro regionale, avviato da più di un anno, con l'associazionismo e il volontariato, per promuovere una evoluzione del ruolo del terzo settore.

La cooperazione sociale deve diventare sempre più impresa sociale e non dipendere solo dalla gestione diretta di servizi accreditati o pagati con la fiscalità generale. C'è la necessità che siano messe in campo nuove risorse che possano permetterci azioni innovative, nuovi servizi, anche a pagamento, che possano arricchire la nostra rete.

Per questo riteniamo essenziale che si crei un fondo d'investimento sostenuto dal mondo cooperativo ed imprenditoriale, capace di finanziare nuovi investimenti per la cooperazione sociale, in senso integrativo al sistema universalistico sociale e sanitario.

UN WELFARE SOSTENIBILE: LO STATO GARANTISCA I LIVELLI ESSENZIALI

In questo contesto di crisi economica e di diminuzione delle risorse pubbliche si rende ancor più necessaria un'attenta riflessione sugli stanziamenti e sulla sostenibilità del sistema di welfare, poiché non è pensabile che l'erosione dei diritti sociali cui stiamo assistendo da alcuni anni giunga a ridurre non solo la quantità di servizi ma anche la platea di coloro che ne usufruiscono. Se vogliamo parlare di "sistema di welfare" - la cui gestione ed erogazione è in capo agli enti locali e ai distretti - anche le erogazioni monetarie devono rientrare nel sistema dei servizi alle persone e alle famiglie dismettendo le erogazioni gestite centralmente e prive di una dimensione strutturale e, per alcune di quelle alimentate da semplici erogazioni benefiche, prive di una continuità predefinita.

Abbiamo appreso con soddisfazione dalla dichiarazione della sottosegretaria Maria Cecilia Guerra, dell'impegno del governo Monti per la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali, poiché riteniamo, in linea con la L.328/00, che la fiscalità generale debba garantire il sistema dei livelli essenziali di assistenza della sanità e delle prestazioni sociali. Si deve completare il lavoro fatto dalla Conferenza delle regioni, anche per dare reale attuazione al federalismo fiscale, che senza una definizione dei livelli essenziali su cui impostare la nuova fiscalità regionale e comunale rimarrebbe inattuato.

Occorre realizzare nel Paese un Fondo per la non-autosufficienza sganciato dalla fiscalità generale, come anche a livello nazionale il Partito Democratico ha proposto, e come avviene negli altri paesi europei (ad es. fondo mutualistico obbligatorio in Germania). In questi anni la Regione Emilia-Romagna ha garantito la tenuta del Fondo regionale per la non-autosufficienza, anche di fronte al taglio definitivo del fondo nazionale. Resta però il costante invecchiamento della popolazione e l'aumento dei bisogni, che non può trovare risposta né nel continuo innalzamento dell'IRPEF regionale, né nella sola e totale copertura delle spese da parte delle famiglie, per i servizi correlati ai bisogni delle persone anziane non autosufficienti (assistenti familiari, rette per servizi domiciliari e residenziali, presa in carico del care-giver, ecc).

Il bilancio regionale finanzia con quota parte dell'incremento dell'IRPEF le prestazioni extra – LEA (livelli essenziali di assistenza sanitaria) in sanità, per circa 160 milioni di Euro/anno. E' molto probabile che questo spettro delle prestazioni extra-LEA si allarghi, a causa dei tagli sulle prestazioni considerate LEA prospettate con il prossimo Patto per la Salute nazionale, che prevede, per la sanità emiliano – romagnola, nel triennio tagli complessivi per oltre 1,5 miliardi di euro.

UNA MUTALITA' INTEGRATIVA PER TUTTI

Riteniamo che per garantire un welfare con carattere universalistico, come previsto dalla legge 328/00, occorra dare corso ad un nuovo livello di integrazione di risorse. Ciò sarà possibile "intercettando" le risorse che oggi i cittadini pagano per servizi privati e le si porta all'interno del sistema, attraverso la creazione di una forma di "fondo mutualistico integrativo", una mutua di comunità, a partire da una sperimentazione regionale che incentivi l'aggregazione di fondi mutualistici contrattuali e privati.

In questo senso riteniamo che in Emilia-Romagna si possa avviare una riflessione, che anticipi la prospettiva nazionale, su come promuovere questa mutualità integrativa di comunità, al fine di coprire le prestazioni sociali e sanitarie che vanno oltre i livelli essenziali, ed una quota di prestazioni domiciliari legate alla non-autosufficienza (assistenti familiari), elevando la garanzia di sicurezza sociale per tutta la popolazione.

Inoltre occorre sostenere la creazione di fondi di investimento in conto capitale, che consentano di investire nella parte immobiliare per la creazione di nuovi servizi senza gravare sulla spesa pubblica e favorendo la crescita delle imprese sociali, normalmente sotto-capitalizzate ed incapaci di affrontare propri investimenti.

Mutualità e fondi d'investimento possono essere il volano per investire in modo innovativo nel sociale allargando ed innovando i servizi anche con il concorso di capitali privati, ampliando l'occupazione e sostenendo la crescita ed il benessere complessivo.

In questo ragionamento dovrà tenersi in adeguata considerazione anche il problema che potrebbe emergere con la riforma degli ammortizzatori sociali per quei lavoratori che pur uscendo dal mondo del lavoro si trovino a non avere ancora maturato i requisiti per la pensione, sia per il presente che per il futuro.

TARIFFE EQUHE ED ACCESSIBILI

Il terzo pilastro economico del sistema di welfare è rappresentato dalla compartecipazione alla spesa dei servizi da parte dei cittadini, che deve rispondere a criteri di accessibilità (attenzione alle tariffe massime) e di equità (riduzioni tariffarie legate alla condizione economica).

È, quindi, necessario individuare strumenti che consentano ai servizi di garantire un accesso appropriato basato sia sul mutamento dei bisogni dell'intero nucleo familiare sia sulla trasparente rilevazione delle condizioni economiche e delle possibilità di compartecipazione dei singoli e delle famiglie.

Certo la questione dell'accertamento delle condizioni economiche delle famiglie in Italia – tema sempre scottante ma ancor più bruciante in questi tempi di carenza di risorse pubbliche - si scontra con il problema dell'infedeltà fiscale (l'85% delle tasse è pagata da chi ha un reddito da pensione o da lavoro dipendente).

Proprio per questo anche in Emilia-Romagna alcuni enti locali, in primis la Provincia di Reggio-Emilia, hanno tentato di definire nuovi strumenti di valutazione dei redditi.

Riteniamo questo lavoro prezioso ai fini di una discussione di revisione dello strumento previsto dalla legge nazionale, l'ISE, come il Governo ha già annunciato di voler fare.

Va comunque ricordato che l'ISE è un indicatore a valenza nazionale e che, insieme alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e degli strumenti per la lotta all'evasione fiscale, una sua riforma deve essere affrontata con decisione a tale livello. Auspichiamo che il Governo, come già annunciato, proceda al più presto alla revisione dell'ISE, in termini di maggiore rilevazione delle capacità di reddito dei cittadini interessati all'accesso dei servizi.

E' inoltre aperto un dibattito sull'aggiornamento della scala di equivalenza per l'applicazione dell'ISEE, ai fini di una verifica del peso dei carichi familiari (numero dei figli e persone non-autosufficienti a carico) a nostro parere non sufficientemente tenuto in considerazione dall'attuale scala ISEE.

La Regione Emilia-Romagna, a partire dalla approvazione della Legge Finanziaria del 2009, art. 49, ha avviato un confronto con le parti sociali su alcuni punti legati all'applicazione dell'ISEE alle rette dei servizi socio-sanitari su: la definizione di un maggior peso per i carichi familiari; la considerazione di quota parte dei redditi esenti (invalidità, accompagnamento, ecc.) per il calcolo della retta di alcuni servizi (soprattutto i servizi residenziali); la valutazione del reddito familiare e non solo del reddito estratto della persona non-autosufficiente per una parte dei servizi.

Sono elementi che cercano di introdurre maggiore equità nella partecipazione alla spesa per chi può maggiormente contribuire, anche al fine di mantenere la sostenibilità dei servizi territoriali. Contemporaneamente la Regione ha stanziato negli ultimi tre anni 22 milioni di euro con cui i Comuni hanno potuto far fronte alla riduzione delle rette dei servizi per chi ha perso il lavoro o si trova in cassa integrazione, rispondendo ad un principio di redistribuzione, poiché la crisi non ha colpito tutti allo stesso modo.

In materia di ISEE all'interno del tavolo della Conferenza delle Regioni per il Patto per la salute, sarà ricompresa la revisione del meccanismo per la valutazione del reddito al fine dell'esenzione dal ticket, proposta dal nuovo Ministro e molto sollecitata dalla Conferenza delle Regioni stessa.

E' necessario che sia un tavolo nazionale a rivedere le modalità di partecipazione alla spesa dei cittadini attraverso i ticket in sanità, poiché l'intervento della Regione su l'ISEE avrebbe potuto riguardare solo l'applicazione del "sovra-ticket" imposto dal governo Berlusconi, ma non avrebbe potuto incidere sul meccanismo più importante, che determina l'esenzione dai ticket per reddito.

PARTECIPAZIONE

I cittadini che utilizzano la rete dei servizi non sono solo utenti, ma anche protagonisti attivi della rete sociale. In primo luogo perché il benessere sociale è frutto di relazioni; in secondo luogo perché chi vive un servizio deve poter pesare sull'organizzazione e sulla scelta delle priorità.

Se il welfare di comunità si basa sul fatto che i beni comuni sono responsabilità di tutti, questo modello di partecipazione è insufficiente, perché è necessario in questo contesto di diminuzione delle risorse condividere più in profondità con i cittadini e le famiglie la sostenibilità dei servizi, le priorità inderogabili, l'equilibrio tra bisogni e risorse, tra costi e partecipazione alla spesa, così come i criteri di accesso e di definizione delle graduatorie.

In alcuni territori sono già attivi ed andrebbero supportati percorsi di questo tipo anche rafforzando le tecnostutture ad essi dedicate (gli Uffici di Piano) e utilizzando metodologie partecipative come i laboratori del futuro, gli open space technology e il teatro forum.

Favorire processi di partecipazione nel senso di cittadinanza attiva, superando il modello basato sulla rappresentatività, richiede la disponibilità del Pubblico a confrontarsi in modo trasparente sull'azione pubblica, rappresentando anche le condizioni in cui è possibile muoversi, i criteri di priorità degli interventi, gli obiettivi che si pongono, nonché l'impegno del Pubblico alla rendicontazione alla popolazione del livello di raggiungimento degli obiettivi, delle azioni intraprese.

Dobbiamo pensare e costruire il welfare di comunità come un'esperienza di impegno diffuso, che liberi l'iniziativa delle singole persone e delle associazioni, facendo emergere quella rete sociale capace di produrre risorse umane e materiali che fanno dei cittadini che abitano un luogo, una comunità attiva e solidale.

Nel fare questo, dall'Emilia-Romagna, sentiamo tutta la responsabilità e la necessità di una sfida politica che è anche civile: quella riscossa civica di cui parla Bersani e che è la base del cambiamento di cui ha bisogno il nostro Paese.

23 Aprile 2012